



Il politico lombardo lascia la vicepresidenza del Consiglio regionale: «Faccio due passi indietro»

# E Penati presenta le dimissioni

di «non aver mai preso soldi da imprenditori» e di «non esser mai stato tramite di finanziamenti illeciti ai partiti a cui sono stato iscritto». Si mostra sicuro di sé. «Sono convinto che riuscirò a chiarire tutto, forte della consapevolezza di non aver commesso alcun reato», scrive. E conclude: «Non voglio che la mia vicenda e la martellante campagna mediatica creino ulteriori problemi al mio partito».

Nel quale, in effetti, la discussione è ovviamente molto accesa. Su Tedesco Rosy Bindi ha avuto ieri parole dure: «Ho visto morire la Dc perché c'erano i corrotti, non voglio vedere il mio nuovo partito turbato da un ex socialista». Parlando col Tg3, Enrico Letta decide di andare oltre: «Esiste la necessità di dimostrare che noi siamo diversi dagli altri, che per noi la questione morale, la questione delle regole, l'etica, sono una questione essenziale. Così dobbiamo fare e così stiamo cercando di fare». Ne è convinto anche Dario Franceschini. Sentir parlare di questione morale, dice il capogruppo alla Camera, «mi indigna personalmente e politicamente. In un grande partito con migliaia di amministratori

**L'ex presidente  
Autosospensione  
da tutte le cariche  
dentro il partito**

**La difesa  
«Una montagna  
di calunnie da  
imprenditori inquisiti»**

e di quadri ci possono essere degli episodi, ma l'atteggiamento del partito è stato chiaro sia nelle scelte di Penati, sia nel voto sull'arresto di Tedesco. Un atteggiamento esattamente opposto alla destra». Aggiunge Franceschini che «è ingiusto e insopportabile mettere politicamente e umanamente sullo stesso piano i due schieramenti: non si può mettere un deputato del Pd che fa il suo lavoro sul piano di Milanese o di Caliendo. Sono due mondi completamente diversi».

Da parte sua, Sergio Chiamparino, come sua abitudine, è più *tranchant*: «La diversità non è un dato di appartenenza, ma una conquista». E non è una metafora. ♦

## Punto per punto tutta l'inchiesta dei pm di Monza

L'indagine dei magistrati è partita dalle accuse di Pasini, sfidante del Pdl a Sesto San Giovanni, e ora ha varcato i confini lombardi. L'accusa: mazzette per finanziare il Pd locale

### Le accuse

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

**F**ilippo Penati respinge con forza ogni addebito. I pm della procura di Monza, Walter Mapelli e Franca Macchia, lo accusano di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti, reati contestati dal novembre 2001 al dicembre 2010 e che coinvolgono a vario titolo quasi venti persone.

Le presunte mazzette che avrebbe riscosso l'esponente del Pd sarebbero servite a pagare le spese locali del partito: bollette, spese correnti o legate alle manifestazioni elettorali e del partito milanese.

Insieme all'ex sindaco di Sesto San Giovanni - dal 1999 al 2004 segretario della federazione metropolitana dei Ds - è sotto inchiesta anche Giordano Vimercati, suo braccio destro e capo di gabinetto quando Penati era presidente della provincia di Milano.

A puntare il dito contro di loro, oltre a Giuseppe Pasini, ex proprietario dell'area Falck, è Piero Di Caterina, imprenditore sestese indagato e attivo nel settore dei trasporti locali con la «Caronte srl». Ecco cosa ha dichiarato Di Caterina ai pm milanesi che lo hanno sentito nel giugno del 2010, prima di passare il fascicolo ai colleghi di Monza competenti per territorio: «Si è trattato di pagamenti in cambio di favori. Io avevo vantaggi dall'operazione in quanto mi

protegevano da Atm (la società di trasporto pubblico milanese con cui l'imprenditore ha un contenzioso, ndr), mi hanno fatto entrare nel Consorzio Trasporti» di Sesto San Giovanni «e mi hanno consentito di partecipare a operazioni per me lucrose. Questo è il motivo per cui mi ero messo in affari con Penati e Vimercati».

Affari quantificabili al momento in oltre quattro miliardi di lire. Soldi che sarebbero stati versati a Penati dalla metà degli anni '90 al 2003, ma poi in parte sarebbero stati restituiti all'imprenditore per via delle lungaggini burocratiche che avrebbero intralciato le attività di Di Caterina. La restituzione di parte delle mazzette sarebbe avvenuta in più tranches: la prima proprio attraverso il costruttore Giuseppe Pasini, che avrebbe stornato a Di Caterina parte della tangente da lui versata a Penati; la seconda, sempre su indicazione del politico Pd, da parte del manager Bruno Binasco, già arrestato nel 1993 per Tangentopoli. È lo stesso Di Caterina a ricostruire tutti i passaggi davanti ai magistrati milanesi. L'imprenditore mette a verbale che non sono stati segnati i «pagamenti fino al '97 perché mi sono stati restituiti da Giuseppe Pasini su un conto estero in Lussemburgo e conseguentemente ho distrutto la documentazione». Poi continua dicendo di aver ricevuto «su tale conto, poi scudato» due versamenti datati 22 marzo 2001: il primo di un miliardo e 425 milioni di lire e l'altro di un milione e 85 mila marchi tedeschi, «il tutto per euro 1.104.683 al netto dei costi che ho scudato nel 2003». «L'importo -

prosegue l'imprenditore - corrisponde alla somma che Penati doveva restituirmi per dazioni di denaro fatte allo stesso fino al '97» e fu «Vimercati a dirmi che Pasini avrebbe pagato una parte del mio credito». I soldi versati dal '97 al 2003, secondo gli accertamenti, sarebbero stati restituiti a Di Caterina tra il 2008 e il 2010, e su indicazione di Penati, sotto forma di caparra da due milioni versata per l'acquisto di un immobile, mai avvenuto, da parte di Bruno Binasco, amministratore del gruppo Gavio anch'egli indagato.

Una parte del fascicolo coinvolge e mette sotto la lente anche l'attuale sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini. Si tratta di una vicenda legata alla costruzione di una struttura sportiva che sarebbe stata finanziata illecitamente, l'ipotesi è con il silenzio-assenso di Oldrini, dal costruttore Giuseppe Pasini. Mentre punta al mondo delle cooperative il filone d'indagine che, attraverso accuse ancora da verificare, tira in ballo il consorzio di costruzioni edili Ccc. Il collegamento fatto dai magistrati monzesi è fondato sulle dichiarazioni del costruttore Pasini - che tuttavia è consigliere comunale di Sesto ed ex candidato sindaco per il centrodestra - relativamente alle consulenze che avrebbe dovuto pagare a due manager. Si tratta di circa 2,5 milioni di euro che sarebbero stati sorsati per essere agevolato nella partita legata all'acquisto dell'area della famiglia Falck. È il filone dell'indagine che varca i confini lombardi, rimbalza in Emilia e punta a svelare ipotetici legami con la politica romana. L'inchiesta è stata aperta nel giugno del 2010 a Milano e arriva a Monza, per competenza territoriale nel gennaio del 2011. Lo spunto investigativo nasce nell'ambito delle indagini della procura del capoluogo lombardo sulle bonifiche dell'area di Santa Giulia, per le quali fu arrestato il re delle bonifiche Giuseppe Grossi e indagato l'immobiliarista Luigi Zunino. Due nomi che ritornano anche nel fascicolo monzese. ♦